

Sebastiano Mantica,

un mercante e cronista nella Pordenone del primo Cinquecento

di Aidée Scala

1509 – Adi 14 marzo fo rotto lo campo de Veneziani da Francesi in Joradadda et fo preso lo signor Bartolomio d’Alviano Governator del Campo [...]. L’Alviano stette preson per fino 1513 adi 19 marzo ritornò in Venetia et fo creato Capitanio Generale et Veneziani li restituite Pordenone et uno Jacomo Roschon de Conegliano viense per suo Capitanio et adi 20 marzo tolse lo possesso in Pordenon.

Così Sebastiano Mantica registra puntualmente nella sua *Cronaca di Pordenone*¹ la conquista della città ad opera del celebre condottiero a cui la repubblica di Venezia aveva affidato le sue truppe nella guerra della lega di Cambrai contro Massimiliano d’Asburgo. Passata con vari colpi di mano dall’uno all’altro dei due contendenti, nel 1537 Pordenone cadde definitivamente sotto il governo della Serenissima e all’ombra del leone di S. Marco avrebbe goduto di un lungo periodo di pace e prosperità. Il periodo dal 1508, data del primo passaggio della città del Noncello a Venezia, fino alla definitiva conquista del 1537, si presenta alquanto turbolento e denso di avvenimenti per il nostro territorio, attraversato da bellicosi eserciti avidi di saccheggi, in un clima perenne di incertezza e paura. Tale ce lo raffigura il nostro cronista, non certo immune, in quanto appartenente a nobile famiglia, dai rischi e dalle funeste conseguenze della guerra. Concessa in feudo Pordenone all’Alviano a ricompensa del suo valore militare, la Serenissima onorò pure dell’appartenenza al libro d’oro della nobiltà veneziana lui e la moglie Pantasilea Baglioni², ma non si preoccupò certo di vegliare sull’incolumità e soddisfazione degli abitanti. E questi ultimi ebbero spesso motivo di dolersi della dominazione del condottiero che, persona tutt’altro che rude, amante delle lettere e fondatore persino di un’Accademia³, non si fece comunque scrupolo di violare arbitrariamente le prerogative e i privilegi della città, di imporre nel 1513 una taglia onerosa anche e soprattutto per il ceto più abbiente, e addirittura di sottoporre la città ad un orribile saccheggio nel 1514. La sorte peggiore toccò ai sudditi filo-asburgici, come i Rorario, gli Spelladi, i Ricchieri, i Mantica, la cui fedeltà alla casa d’Austria era di antica data e confermata ancora in epoca tardo medievale dalla concessione di feudi e privilegi nobiliari. Alcuni membri delle famiglie più in vista scelsero la strada dell’esilio, e si recarono presso la corte imperiale invocando la protezione del loro antico signore (e questo il caso, ad esempio di Antonio e Girolamo Rorario), altri invece rimasero in patria, cospirando tramite parenti e amici ben addentratati a Vienna per ribaltare la situazione politica a loro sfavorevole e aprire la strada ad una riconquista asburgica. Fu così che il 14 febbraio 1514 Udine, Cividale e Pordenone vennero occupate con un colpo di mano dalle truppe cesaree, con l’appoggio di nobili pordenonesi fuoriusciti antiveneziani, tra cui Gasparo Ricchieri, Francesco e Sebastiano Mantica. Il nostro cronista, uno dei maggioretti della città e “uomo di parte, amico de li poveri todeschi⁴”, non manca di annotare scrupolosamente nella già citata *Cronaca* i soprusi subiti dall’Alviano, che il 24 novembre 1513 giunse al punto di imprigionare una notte nel castello lui ed altri nobili per costringerli a pagare l’onerosa taglia imposta dalla Serenissima:

Adi 24 november fo retignudo tutto lo Conseio de Pordenon, solum li cittadini et altri cittadini fora de Conseio nominando per noi perché era zonte lettere del Sig.r Bortolomeo Capitanio Generale de Veneciani. Quando fossimo in castello, era la notte, zonte 12 alabardieri et ne preseno et misero taia 4.000 ducati. Andassemo a la Signoria a dolersi, chiusene le orecchie, ne pagassimo 2.600. A casa nostra Mantiga toccò duc. 100. Questi fo retignudi: Daniel Crescendol, Polidor et Pompeo Ricchieri, Mis. Marcho Medico, Bastian et Pietro et Michiel Mantiga, Francesco et Jeronimo Popaiti, Zuanbattista Crescendol [...].⁵

Ed ancora, più oltre:

Nota come nel 1513 fossimo ritignudi tutti li cittadini di Pordenone, zoè Mis. Daniel Crescendolo, Mis. Marco Medico, Polidoro Pompeo Richier, Manin Fontana, Piero Mantiga, Bastian Mantiga, Bondiol Mantiga; stessimo una notte retegnudi adeo che ne fo forza far taglia a tutti. Lo Signor Bartolomio d'Alviano domandava ducati 4.000, adeo che ne fo forza pagarli et questo fè per nome del Sig.r Bartolomio d'Alviano. [...] Vedendo questo Ser Pompeo de li Richieri et certi Preti andoreno a li piedi de la Ill.ma Signoria, la quale li disse che avessimo pazienza et che fessimo mei che potessimo perché non era tempo di proveder, perché il ditto (Alviano) avea el stato in man. Mandessemo ducati 2.600 et toccò a casa nostra ducati 1.2006.

Come afferma A. Benedetti, l'imposizione di una taglia, ossia un rimborso danni per artiglierie asportate, non era certo un fatto inusuale in guerra a quei tempi: le vive rimostranze del Mantica derivano piuttosto dal fatto che la sua famiglia, essendo la più ricca di Pordenone, fu anche la più colpita nella funesta circostanza. Oltre a ciò, come abbiamo già accennato, Sebastiano non poteva che deprecare il dominio dell'Alviano e parteggiare per l'Impero, che più volte aveva favorito la sua famiglia. Egli stesso aveva giurato obbedienza all'imperatore a nome della città nel 1514 e in un passo della *Cronaca* dichiara con orgoglio la sua fedeltà alla casa d'Austria:

Nota come mi Sebastian Mantiga ho cognosudo cinque imperatori: Federigo, Maximiliano, Filippo, Carlo e Ferdinando re de romani tutti della felicissima casa d'Austria⁷.

Una fedeltà, ricordiamo, più volte premiata nella storia, a partire dal 1465 quando l'imperatrice Eleonora aveva concesso ai Mantica un privilegio con cui li creava suoi familiari, privilegio confermato da Massimiliano nel 1503. Al servizio dell'impero, essi ricoprirono anche importanti cariche: Princivalle Mantica, zio di Sebastiano fu più volte intermediario tra la corte di Vienna e la Comunità pordenonese, finché venne assegnato dall'imperatore alla pretura di Trento e al vicariato di Trieste. Erudito giureconsulto, personaggio influente nel consiglio cittadino, Princivalle si può considerare l'iniziatore delle fortune della famiglia. Giunti a Pordenone da Como verso la fine del 1300, quando i due fratelli Cressino e Belino vi si erano trasferiti per motivi di commercio⁸, i Mantica, mercanteggiando in panni e spezie con la Germania e intessendo una sapiente rete di alleanze matrimoniali che li imparentarono con le casate più in vista del territorio, come i Ricchieri, i Fontana, gli Altan di Salvarolo, i Polcenigo, i della Torre Ragogna, avevano ormai acquistato al tempo di Princivalle enorme ricchezza e prestigio. Già nobili e facoltosi in origine, i Mantica "di Como" si inserirono rapidamente ai vertici della società pordenonese, consolidando e rendendo visibile la loro posizione con l'acquisto di proprietà fondiarie, case e palazzi. Proprio in uno di questi, situato nell'allora Contrada Maggiore e oggi sede della Camera di Commercio, il già ricordato Princivalle, oltre che "uomo di potere" anche illustre mecenate, fondò un salotto letterario a cui prendevano parte i principali protagonisti della scena culturale pordenonese. Tra gli ospiti fissi di casa Mantica ritroviamo il dotto insegnante di retorica e storico di origini laziali Marcantonio Sabellico e i suoi allievi non meno celebri Gian Francesco Fortunio e Pietro Capretto, ma non mancavano neppure altre figure di spicco della scena locale, come Iacopo di Porcia, Angelo Padavino, gli Amaltei, che con più generazioni di letterati tennero alto il nome della cultura pordenonese per vari secoli: Marcantonio, Francesco, e Cornelio Paolo, oltretutto il poeta Iacopo Caviceo, ed infine il vicentino Giovanni Stefano Emiliano detto il Cimbrico⁹ che, nonostante le sue origini venete, dimostra, non a caso, di parteggiare per gli Asburgo, come rivelano le sue opere ampiamente elogiative nei confronti degli imperatori Federico III e Massimiliano I. Tratto dominante di questa *élite* culturale era infatti un'indiscussa fedeltà alla casa d'Austria e al suo sogno politico di restaurazione di un universale "sacro romano impero cristiano"; a questo disegno ben s'accompagnava il culto della lingua latina come mezzo di comunicazione di un'ideale comunità di letterati e diplomatici. A fare gli onori di questo salotto letterario, oltre a Princivalle, erano i nipoti, figli di Giovanni Daniele e di Caterina di Ragogna: Sebastiano e Luigia. Affascinante, raffinata, e d'intelligenza non comune, Luigia fu musa ispiratrice e punto di riferimento per letterati e poeti. Donna di carattere, si distinse per la strenua difesa dei propri diritti quando, rimasta precocemente vedova di Alessandro Altan, sostenne un'interminabile controversia con i familiari del marito per la restituzione della cospicua dote, risposandosi successivamente con Alessandro di Spilimbergo¹⁰. Ma uno dei motivi per cui Luigia divenne celebre presso i posteri è soprattutto la sua volontà testamentaria di far costruire nel Duomo di Pordenone una cappella di famiglia, affrescata nel 1554-1555 dal Calderari e

da Pomponio Amalteo, di cui si può ammirare la *Fuga in Egitto*, una delle sue opere più importanti. Il fratello Sebastiano è invece ricordato per aver abilmente tratteggiato nella sua *Cronaca di Pordenone dal 1432 al 1544* e nel *Diario pel mese di Febbraio 1514* un realistico quadro di storia locale, con particolare attenzione al passaggio della città dalla dominazione asburgica a quella veneziana, di cui abbiamo già fornito qualche saggio.

Nato il 23 settembre 1477 a Pordenone fu, come lo zio, mercante, uomo di cultura e mecenate. Tra le scarse notizie biografiche in nostro possesso, sappiamo che si unì in matrimonio con la nobile Dorotea d'Altano (probabilmente un altro matrimonio saggiamente combinato), da cui ebbe anche dei figli¹². Amante delle arti oltre che della letteratura, nel 1526 si prestò come garante a favore del pittore Giovanni Antonio de Sacchis detto il Pordenone, forse suo amico, per 300 ducati, prezzo del dipinto che doveva eseguire su commissione per la chiesa di Varmo. Pur impegnato nella difficile gestione del ricco patrimonio di famiglia, durante il travagliato periodo in cui Pordenone fu coinvolta nella guerra tra la repubblica di Venezia e Massimiliano (1508-1512), Sebastiano esercitò l'ufficio di commissario imperiale, con il padre, a San Vito al Tagliamento nel 1511. Successivamente ebbe l'incarico di procurare il vettovagliamento per l'esercito asburgico. Di molti burrascosi avvenimenti il Mantica fu pure, per sua sfortuna, testimone oculare: la famiglia fu costretta a subire il saccheggio delle sue case dalle truppe veneziane conquistatrici e, ancor peggio, il padre di Sebastiano, Giovanni Daniele, fu condotto prigioniero a Venezia, dove, rilasciato sotto cauzione, morì nel 1512. I suoi scritti, stesi in uno stile scarno e disadorno (non essendo egli letterato di mestiere), e nonostante alcune imprecisioni temporali dovute a notizie apprese di seconda mano, costituiscono un'importante testimonianza sull'epoca tristemente nota per le "guerre d'Italia" che imperversavano nel nostro paese, percorso in lungo e in largo dagli eserciti stranieri, ma anche ugualmente cruciale per lo sviluppo delle arti, della letteratura, del pensiero italiano ed europeo. Nelle pagine della *Cronaca* leggiamo non tanto il narrare dotto di uno storico di professione, ma lo sguardo attonito di un contemporaneo dinnanzi alla storia. Non soltanto, dunque, il microcosmo pordenonese, per quanto vario e degno d'interesse, ma anche un panorama sul Friuli che si estende poi, seppure con pochi e concisi cenni, all'Italia e all'Europa. Con efficaci parole viene dal Mantica descritta la situazione critica di Pordenone, che cambiava dominazione a seconda dei mutevoli destini della guerra (situazione che sarà comune all'intero territorio italiano):

Nota che Pordenone fece mutazion de' Signor prima de la sacra maiestà del Re de Romani adì 18 aprile 1508 se rese a la Signoria de Venetia et feze la intrada per suo nome el nobile homo Misser Zuane Foscarini zenero del Magnifico Missier Zorzi Cornero el quale era a quel tempo Proveditore dell'Ill.ma Signoria de Venetia. Da poi lo dettono de voluntà al Signor Bartolomio d'Alviano, lo qual fo rotto in Giradadda et fo preson del re de Franza et per quella rason la Illustrissima Signoria dette indrio tutti logi avea preso el ditto Signor Bartolomio, zoè Cormons, Gorizia et per fin Trieste et fino a Postoina et Pordenon per esser rotto lo suo Campo. Da poi la Signoria ne prese un'altra volta indrio et viense un Proveditore el quale se chiamò Alvise Bondumier et dapoi viense un altro campo de todeschi e francesi insieme et tolse tutto l'Friuli et miseno taia a tutti li lochi et dapoi se partireno et viense lo campo che era in Treviso zoè lo Signor Renzo da Ceri et prese indrio tutto¹³.

Non mancano, nella narrazione, particolari raccapriccianti, come la crudeltà di un capitano veneziano, che saccheggiò Mestre e Vicenza e strinse d'assedio i Pordenonesi, facendo *fare una crida che tutti andasse a fil di spada eccetto tre persone zoè el vicerè de Spagna et li Signori Prospero [Colonna] et lo Rizan, tutti gli altri fosse tajatti a pezzi¹⁴.*

Gli abitanti della città del Noncello non ebbero davvero vita facile in quegli anni se, come ci narra il nostro cronista:

Lo campo viense sotto le mura de Pordenon et li dettono la battaia perezorni doi tra lo di et la notte, ma quei poveri ch'erano dentro se portoreno da paladini perfin che forino amazadi tutti et alcuni altri se scondereno per le case da paura et subito [i nemici] entoreno dentro et sachezarono perfino le Giese et amazareno gente in Giesia et violorono femene assai¹⁵.

Neppure sotto la dominazione veneziana gli abitanti di Pordenone potevano dormire sonni tranquilli, sottolinea il Mantica, essendo in ballia dei capricci e dell'indole dei vari capitani chiamati a reggere la città dalla Serenissima in assenza o dopo la morte dell'Alviano. Sappiamo così di un certo Nicolò Zanoto da Montagnana *el quale per un tempo fo homo da bene et da poi diventò poltrone et fo descazato* e di un altro Antonio de Trevi giunto a Pordenone nel 1517 che *ancora lui per un tempo fo homo da bene et*

per tenere certe puttane viense tiran et ogni zorno robava questo et quello tanto che ancora lui fo discazato, ma prima di andarsene fece uccidere da un sicario un tale prete Domenico luogotenente di Pantasilea Baglioni (vedova dell'Alviano e tutrice del loro figlio Livio, ancora troppo giovane per governare), colpevole evidentemente di aver criticato la sua condotta¹⁶.

A un cronista attento come il Mantica non poteva certo sfuggire il terribile flagello che sconvolse il Friuli: la temibile invasione dei turchi del 1499:

Adi ultimo setembrio intrarino (i Turchi) in Friuli con tuto lo campo suo i quali erano 7.000 homini cavalli (sic) et vignirano per la villa da Fiume per la via verso in bocha de le acque zoè dove el vado che si va da Cordenons a Cusan et vignirano per lo ponte del viazolo et incontrarino in Romans et Sclavons et taiorino a peze homini 150 tutti valenti homini senza le femine. Ma in tuto de lo teritorio mancò 1800 anime in suso la riva del Taiamento, zoè fra l'acqua et Arzenetto fo taià a peze li presono Christiani da 1500, zoè homini che portavano barba li altri andarino in Turchia¹⁷.

La crudeltà degli ottomani nel 1529 aveva minacciato persino i confini dell'impero asburgico¹⁸ ma, fortunatamente per il destino dell'Europa cristiana, *Adi 28 otuber Carlo imperator avendo fugato il Turco era vignudo a Vienna con 300 milla cavalli. Carlo lo fugò con 150 mille boni soldati*. In quell'occasione, nota il nostro cronista, Carlo V fu più volte ospite del conte Venceslao di Porcia, non volendo venire nella città del Noncello, perché *per esser in man di Viniciani li sarìa sta di vergogna¹⁹*.

Ma un'altra, ancor più preoccupante minaccia era sorta proprio nel seno dell'impero asburgico: la secessione della Chiesa cattolica operata da Martin Lutero. L'avvenimento è puntualmente registrato dal Mantica che, ricordiamo, doveva la sua fortuna proprio ai commerci con la Germania. Osserva egli con la solita concisione pratica del mercante:

Fra Martino comenza la sua setta; Luther sono cinque lettere, vol dire Lux vera totius Ecclesiae Romanae. Morite 154520.

Tra gli eventi che scossero il Friuli del tempo, il nostro cronista non poteva invece omettere le rivolte contadine (e relative repressioni nobiliari) del 1511:

La zobia grassa fo amazà Misser Luise de la Torre et brusado et sachizado per Misser Antonio Savorgnano et quello pupulo de Udene²¹.

Un provvisorio sconvolgimento dell'ordine sociale che doveva aver assunto per i contemporanei toni apocalittici. Non a caso il Mantica vi aggiunge, subito dopo, la notizia di inquietanti segnali come un *extremo et terribile taramoto in tutto lo universo*, il 26 marzo. Un simile superstizioso timore, rivelandoci molti aspetti della mentalità dell'epoca, confessa ancora dinnanzi al misterioso spettacolo di *sole, luna et certe altre stelle che apparseno ben tre zorni tutti sanguinolenti* dopo una terribile battaglia presso Ravenna tra i francesi e i loro alleati (il duca di Ferrara, i bolognesi, i fiorentini e i genovesi) che volevano conquistare la città, e il papa, i veneziani, gli spagnoli dall'altra che volevano difenderla, in cui trovarono la morte ben 35.000 persone.

L'originalità della cronaca, pur nei suoi limiti e imprecisioni, sta proprio qui: nello sguardo diretto e sincero di un contemporaneo, scrittore non di professione, ma acuto osservatore e protagonista in prima persona dei fatti storici come maggiorenne della sua città, in questo continuo intrecciarsi e sovrapporsi di piani diversi, locale, friulano, europeo, per cui troviamo annotate di seguito notizie diversissime tra loro, ma che vanno a ricomporre un quadro d'insieme vario ed esaustivo. Leggiamo così che mentre nella scena europea *Carlo imperator nel 1544 prese il Duca di Geldria o prese Tunise*, in Friuli da *adi 24 november perfin 1540 adi 6 aprile mai piovette de sorte che dal Taiamento zoè comenzando per la banda de Sancto Vito fino in Liguenza era da 14 molini senza masenar et in quello anno fo manzato in Venezia mei (migli) et sorgi*, con evidente aumento dei generi di prima necessità, così che *lo formento de aprile [costava] lire 19, de marzo 20 e soldi 10, meio lire 10, sorgo lire 6 e soldi 4, segala lire 622*.

La *Cronaca* si chiude con l'anno 1544, più precisamente con la notizia: *Carlo sachizò lo Langravio*. Vi sono poi alcune pagine di *Aggiunte* posteriori, due forse fatte dal medesimo Sebastiano, in quanto relative agli anni 1490 e 1511 (il cronista morì nel 1553), altre sicuramente di mano diversa, perché partono dall'anno 1581 e giungono fino al 1757, comunque ben inserite nel contesto per stile e argomento. Opera e volontà dello stesso Mantica è senz'altro il già citato *Diario pel mese di Febbraio 1514* che riporta i fatti

bellici di quell'anno particolarmente cruciale per il destino di Pordenone, ampliando in uno stile più discorsivo e scorrevole alcune notizie già trattate nella *Cronaca*.

NOTE

- 1) *Cronaca di Pordenone dal 1432 al 1544. Con aggiunte posteriori*, Al nobile Gioachino Wiel ed alla contessa Marina di Montereale Mantica nel dì del loro matrimonio, a cura di V. Joppi, S.l., s. n., 1881?, 13.
- 2) V. A. BENEDETTI, *Breve storia di Pordenone*, Pordenone, Ediz. "Il Noncello", 1956, 80. Alla morte di Bartolomeo nel 1515 gli succedette al governo della città Pantasilea. Nel 1529 le subentrò infine il figlio Livio allora quindicenne, che però morì prematuramente nel 1537 presso Cherasco, mentre combatteva per conto dei francesi. La Serenissima ne assunse quindi il governo diretto, riconfermando tutti i privilegi commerciali e politici di cui aveva goduto sotto il dominio austriaco.
- 3) L'Accademia Liviana a cui aderirono i più illustri letterati della zona e anche provenienti da varie parti d'Italia, tra cui il Cotta, il Navagero, il Fracastoro e, tra gli ospiti occasionali, forse anche il Bembo. Sull'argomento, v. A. BENEDETTI, *La cultura umanistica in Pordenone*, "Il Noncello", 1, (1950), 3-50.
- 4) A. BENEDETTI, *Breve storia di Pordenone*, cit., 182.
- 5) Sebastiano Mantica, *Cronaca*, cit., 17.
- 6) Ivi, 18.
- 7) Ivi, 24. Ma cfr. anche, poco oltre, l'ancor più incisivo commento in morte dell'imperatore Massimiliano, pur collocato erroneamente nel 1517: *De zenar moritte Maximiliano imperator, homo iustissimo et valente con l'arme, amatore di Pordenon et lui ha fatta la casa d'Austria grande*.
- 8) "Per oggetto di commercio", afferma E. del Torso in *I Mantica: un'antica famiglia friulana scomparsa*, Udine, Tipografia del popolo del Friuli, 1937, Estr. da: *Il popolo del Friuli*, a. 15 (mar. 1937).
- 9) Giovanni Stefano Emiliano, assunse il nome letterario di 'Cimbriaco', erroneamente ritenendo che la sua città natale fosse stata fondata dai Cimbri. Sulla facciata del palazzo Mantica, in corso Vittorio Emanuele, si legge ancora la lapide con i suoi versi in *vetustissima laude et origine Manticarum* che ricordano le riunioni di questo cenacolo di letterati:
Tu qui Cimbriaci rudis Poetae / Versus Endecasyllabos notabis / Rideto licet, et jocator usque / Hanc scibis Juvenum esse Manticarum / Sic vernantem domum hospitalitate / Hirsutum Thraseam movere possit / Non sunt indigenae senses Naonis / Sed Comi veteres novi coloni / Et Mantua tripodas genus locutae / Nomen Nobilium unde Manticarum / Si quis postulat hanc fidem videre / Annales repetat vetustiores. Q. Emilianus Cimbriaci MXID Idibus Martii.
Sulla storia della famiglia e del palazzo, cfr. G. BELLAVITIS, *Palazzo Montereale-Mantica*; con saggi di Anna Bellavitis, Paolo Goi, Pordenone, Camera di commercio industria artigianato e agricoltura, 1987.
- 10) Su questa singolare figura di dama pordenonese del Rinascimento, una delle poche donne della famiglia Mantica su cui si possiede qualche notizia, al di là degli sparuti cenni forniti dall'albero genealogico, v. A. BENEDETTI, *Documenti inediti riguardanti due matrimoni fra membri dei signori castellani di Spilimbergo e la famiglia Mantica di Pordenone*, Pordenone 1973, Appendice II, 17-21; del medesimo autore: *Dame pordenonesi del Rinascimento in un passo del romanzo "Il Peregrino" di Giacomo Caviceo*, "Il Noncello", 7, (1956), 23-28; A. BENEDETTI-A. CASSINI, *Cinquecento e dintorni*, Ediz. "Il Noncello", 1984, 25-26.
- 11) Trascritto da Giuseppe Valentinelli *Per nozze di Porcia-Brugnera - di Montereale-Mantica* (Venezia 1862); la *Cronaca*, ricordiamo, fu invece edita nel 1881 a cura di Vincenzo Joppi.
- 12) A. BENEDETTI, *Storia di Pordenone*, cit., 181.
- 13) *Cronaca*, 20.
- 14) Ivi, 20-21.
- 15) Ivi, 23.
- 16) Ivi, 23-24.
- 17) Ivi, 12. Sulle invasioni dei turchi vedi A. DE PELLEGRINI, *Le incursioni turchesche in Friuli e i castelli di Porcia e Brugnera*, introduzione di Pier Carlo Begotti, Ed. del Comune di Brugnera, 1985.
- 18) L'esercito turco guidato dal potente Solimano, dopo la vittoria riportata a Mohács del 29 agosto 1526 (dove aveva trovato la morte il re d'Ungheria Luigi II Jaghellone, sposo di Maria d'Asburgo, sorella di Carlo V) era giunto nel 1529 fin sotto le mura di Vienna, costituendo una vera minaccia per l'occidente cristiano.
- 19) *Cronaca*, 25-26.
- 20) Ivi, 25.
- 21) Ivi, 15. Sull'argomento v. F. BIANCO, 1511. *La "crudel Zobia grassa". Rivolte contadine e faide nobiliari in Friuli tra '400 e '500*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 1995.
- 22) *Cronaca*, 26-27.

Riferimenti bibliografici

- BELLAVITIS G., *Palazzo Montereale-Mantica*; con saggi di Anna Bellavitis, Paolo Goi, Pordenone, Camera di commercio industria artigianato e agricoltura, 1987.
- BENEDETTI A., *Breve storia di Pordenone*, Pordenone, Ediz. "Il Noncello", 1956.
- BENEDETTI A.– CASSINI A., *Cinquecento e dintorni*, Ediz. "Il Noncello", 1984.
- BENEDETTI A., *Dame pordenonesi del Rinascimento in un passo del romanzo "Il Peregrino" di Giacomo Caviceo*, "Il Noncello", 7, (1956), 23-28.
- BENEDETTI A., *Documenti inediti riguardanti due matrimoni fra membri dei signori castellani di Spilimbergo e la famiglia Mantica di Pordenone*, Pordenone 1973, Appendice II, 17-21.
- BENEDETTI A., *La cultura umanistica in Pordenone*, "Il Noncello", 1, (1950), 3-50.
- BIANCO F., 1511. *La "crudel Zobia grassa". Rivolte contadine e faide nobiliari in Friuli tra '400 e '500*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 1995.
- DE PELLEGRINI A., *Le incursioni turchesche in Friuli e i castelli di Porcia e Brugnera*, introduzione di Pier Carlo Begotti, Ed. del Comune di Brugnera, 1985.
- DEL TORSO E., *I Mantica: un'antica famiglia friulana scomparsa*, Udine, Tipografia del popolo del Friuli, 1937, Estr. da: Il popolo del Friuli, a. 15 (mar. 1937).
- MANTICA S., *Cronaca di Pordenone dal 1432 al 1544. Con aggiunte posteriori*, Al nobile Gioachino Wiel ed alla contessa Marina di Montereale Mantica nel dì del loro matrimonio, a cura di V. Joppi, S.I., s. n., 1881.
- MANTICA S., *Diario di Pordenone, febbraio MDXIV*, per le nozze auspicate del conte Ermes di Porcia e Brugnera colla contessa Elena di Montereale Mantica, a cura di Giuseppe Valentinelli, Venezia, Tipografia del Commercio, 1862.